



Finalmente visitabile la casa di Balla

Per celebrare i 150 anni dalla nascita di Balla, il Museo Maxxi apre al pubblico per la prima volta la casa futurista in cui l'artista ha vissuto e lavorato, dal 1929, fino alla sua morte. In trent'anni, l'artista trasformò l'abitazione in un'opera d'arte. Per l'occasione prevista anche una mostra tematica nel museo.
► Casa Balla, via Ostiense, 39b e Maxxi, via Guido Reni, 4a. Info: <https://www.maxxi.art/events/casa-balla>



Le nuotatrici di Feuerman a Roma
La celebre scultrice iperrealista americana espone le sue opere fino al 10 ottobre 2021, alla GAM. Il tema dominante sono le nuotatrici.
► Galleria d'Arte Moderna, via Francesco Crispi, 24, Mart-Dom, 10-18.30

Lo sfarzo dei mosaici alla Montemartini

La mostra "Colori dei Romani. I mosaici dalle Collezioni Capitoline" alla Montemartini, presenta un'ampia selezione di capolavori delle collezioni capitoline poco conosciuti al grande pubblico. Un racconto della storia di Roma, attraverso mosaici, affreschi e sculture, offrendo un significativo spaccato della società romana tra il I secolo a.C. e il IV d.C.
► Centrale Montemartini, via Ostiense, 16. Da martedì a domenica, ore 9-19



Adolfo Porry-Pastorel a Palazzo Braschi

A Palazzo Braschi la mostra Adolfo Porry-Pastorel - L'altro sguardo. Nascita del fotogiornalismo in Italia, prima grande personale dedicata al padre del fotoreporter italiano. Classe 1888, a 20 anni al Messaggero poi al Giornale d'Italia e La Voce; visitabile fino al 24 ottobre. Oltre 80 gli scatti dall'Archivio storico Luce e da altri fondi.
► Palazzo Braschi, piazza San Pantaleo 10. Mart-dom 10-19

L'esposizione

Da domani allo Stadio di Domiziano la mostra presentata da Istituto Luce-Cinecittà e dedicata al "pittore con la macchina fotografica". Dall'Afghanistan fino ai Balcani

Kabul. Una donna vestita di bianco, un velo rosso a coprirle il capo, lo sguardo dritto davanti a sé, cammina, stringendo la mano di suo figlio. Intorno, alcuni uomini, di età differenti, la osservano, come se la presenza femminile, in quello spazio aperto, fosse una "provocazione". Sono anche molte donne nascoste dal burqa, condannate a vivere ai margini della vita sociale, ad essere raccontate negli scatti realizzati da Pino Settanni in Afghanistan tra 2002 e 2005. Il "pittore con la macchina fotografica", come veniva chiamato, si mette in viaggio per illustrare la vita quotidiana in contesti di guerra e punta il suo obiettivo in particolare su donne e bambini.

IL PERCORSO

Quegli scatti, che sotto colori spesso vivaci celano realtà dure, anche feroci, sono esposti nella mostra *Pino Settanni. Viaggi nel quotidiano*. Dal cinema alla realtà 1966-2005, selezione di foto del progetto espositivo "Viaggi nel quotidiano, un giro del mondo in 80 scatti". Dal Sud Italia ai Balcani all'Afghanistan del 2017, che, presentata da Istituto Luce-Cinecittà, sarà visitabile allo Stadio di Domiziano, da domani al primo settembre, nell'ambito del festival "Roma Fotografia 2021 Freedom". Tutte le immagini provengono dal Fondo Fotografico Pino Settanni - oltre 60mila, in totale, i suoi scatti - acquisito nel 2015

Gli scatti di Settanni che colorarono il mondo più feroce



IL CURATORE, ENRICO MENDUNI: «ANDAVA IN ZONE DI GUERRA E IMMORTALAVA LA SOFFERENZA DELLA GENTE COMUNE»

dall'Archivio dell'Istituto Luce. Il percorso, a cura di Gabriele D'Autilla, Enrico Menduni e Monique Gregory Settanni, è articolato in tre sezioni, che indagano il Mezzogiorno d'Italia, con foto realizzate tra gli anni Sessanta e Ottanta, i Balcani, tra 1998 e 2003, e l'Afghanistan del Nuovo Millennio.

L'intento è mostrare il respi-



Sopra, Pino Settanni (1949-2010). A destra, una foto scattata da Settanni nei Balcani. Qui sotto, l'immagine di una donna che cammina a Kabul



re l'attenzione sui suoi sguardi sul mondo. Andava nelle zone di conflitto ma non fotografava combattimenti, cercava di immortalare la sofferenza della gente comune. Ha raccontato la sua generazione in modo molto diverso dagli altri.

L'iter spazia dal bianco e nero degli anni Sessanta al colore digitale delle foto del Duemila e, in questi mutamenti tecnici, si scorgono anche andamenti ed evoluzioni della sua ricerca. Nato a Grottaglie nel 1949 - scomparso nel 2010 - Settanni ha iniziato a fotografare, ragazzo, quando era operaio all'Italsider. Non ha mai dimenticato il Sud e anzi lo ha usato come chiave per "leggere" orizzonti lontani ma, dal punto di vista emotivo, a ben guardare, tutt'altro che distanti.

IL QUOTIDIANO

«L'immagine della donna che cammina tra le occhiate degli uomini è stata scattata a Kabul, ma sarebbe potuto capitare anche a Palermo. E così via. Immortalando un quotidiano lontano da noi, Settanni richiama, invece, qualcosa che di noi fa parte. Sono scene geograficamente lontane ma vicine nel cuore». Cosa sollecitava il suo passo e la sua ricerca? «La mia idea - conclude - è che fosse lui stesso, in un certo senso, protagonista di una migrazione interiore. Riusciva a fare viaggi con la mente e la macchina fotografica, prima ancora che con l'aereo. Si è spinto in terre incognite e ce le ha fatte conoscere».

► Stadio di Domiziano, via di Tor Sanguigno 3. Da domani, tutti i giorni 10-19, 0668805311

Valeria Arnaldi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Parco Talenti

Carlo Verdone al CineVillage tra ricordi ed emozioni



Carlo Verdone, 70 anni

LA PRESENTAZIONE

Il legame con il padre, ma anche il rapporto con i figli. Le amicizie, gli esordi, l'amore. Naturalmente, il rapporto con Roma. Carlo Verdone, stasera, si racconterà al pubblico del CineVillage Parco Talenti, in occasione della presentazione del suo libro *La carezza della memoria* (Bompiani), nell'ambito della rassegna "Cineasti di parole".

LA PROIEZIONE

In dialogo con Franco Montini, Verdone, attraverso i suoi ricordi personali, farà rivivere anche una Roma che ormai non c'è più, in un percorso tra sorrisi, a tratti malinconia, emozioni. E riflessioni sul domani. «Io vivo di ricordi, perché sono l'unica prova che ho vissuto e che non sono solo esistito», scrive Verdone nel volume. Il ricordo, è «il tuo film più vero, più autentico. Il film della tua vita». Tra le memorie, non può mancare il legame con Alberto Sordi. A celebrarlo, dopo l'incontro, sarà proiettato in viaggio con papà di Sordi, film che li ha visti lavorare insieme.

► CineVillage, Parco Talenti, via Ugo Detti, angolo via Arrigo Cajumi Stasera, ore 20.30

V. Arn.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Teatro

"Carlos, l'ultima volta": così rivive la leggenda dell'unico re del tango

L'INCONTRO

La voce che ascolteremo sarà proprio quella di Carlos Gardel. Suo il canto cristallino che ha infiammato intere generazioni, fin ad essere considerato tuttora in Argentina una figura familiare. «La radio trasmette la sua musica e i fan commentano oggi ha cantato meglio di ieri! Ne parlano come se fosse vivo» racconta Mauro Toscanelli, regista e interprete dello spettacolo *Carlos, l'ultima volta* scritto da Emiliano Metalli: stasera ai Giardini della Filarmonica, per

la rassegna I Solisti del Teatro. La figura di Carlos Gardel verrà evocata da una presenza muta (Giorgio Iacono), attorno alla quale si muovono alcune figure della sua vita: la madre francese, Berthe (Masaria Colucci), un personaggio inventato che rappresenta i suoi vari amanti (Orazio Rotolo Schifone), e Alfredo Le Pera, il suo paroliere (interpretato dallo stesso Toscanelli). «In base ad alcune ricerche condotte dall'autore, si ipotizza che Alfredo fosse l'amante segreto di Carlos. Gardel era una specie di Rodolfo Valentino della musica. Era idolatrato e

osannato come una leggenda vivente: un po' come i Beatles negli anni Sessanta. Rendere pubblica la sua omosessualità avrebbe significato intaccare la figura del "re del tango". Le donne gli servivano da copertura, ma soprattutto per avanzare nella carriera» commenta l'attore-regista, che in scena dedica un monologo a Carlos. «Abbiamo immaginato che poco prima della tragedia, Alfredo rivelasse a Carlos tutto il suo amore».

La tragedia è quella del 24 giugno del 1935. All'aeroporto "Olaya Herrera" di Medellin, in Colombia, l'aereo sul quale viag-

giava Gardel con la sua band si schianta poco prima di decollare, investendo un altro aereo che era fermo sulla pista. Muoiono Gardel, Alfredo, gli altri musicisti che erano con loro. Nessun superstite. Da qui il titolo dello spettacolo, *Carlos, l'ultima volta*. Lo spettacolo è quindi concepito come un viaggio a ritroso nel tempo. La vita professionale e amorosa di Gardel scorre per scene discontinue, con la sua voce che irrompe in scena a conquistare il terreno del mito. Mentre due danzatori di tango, Cristiano Bramani e Walter Venturini, creano delle



Il regista Mauro Toscanelli, 54

STASERA AI GIARDINI DELLA FILARMONICA MAURO TOSCANELLI RACCONTA LA STORIA DI GARDEL: «FU IL VALENTINO DELLA MUSICA ANNI '60»

coreografie su precisi stati d'animo. «Con questo spettacolo ho voluto rappresentare sulla scena gli aspetti della vita di Carlos che lo hanno caratterizzato e che coincidono perfettamente con ciò che il tango porta con sé: la passione, la nostalgia, la malinconia, la disolutezza, gli eccessi, le dinamiche relazionali struggenti, la sensualità» conclude Mauro Toscanelli.

«Carlos, l'ultima volta è un lavoro che si è sviluppato a partire da un corto teatrale sotto forma di monologo nel 2016, esteso nel 2020 a due personaggi per poi arrivare alla versione attuale che è la più esaustiva, sia dal punto di vista drammaturgico che di allestimento, proprio grazie a quegli studi intermedi affrontati durante il lungo percorso di questi anni».

► Giardini della Filarmonica, via Flaminia 118. Stasera, ore 21.30
Katia Ippaso
© RIPRODUZIONE RISERVATA